Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 78 (2009)
Heft: 1

Artikel: Il Grigioni italiano fra identità e globalizzazione
Autor: Rossi, Angelo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-154295

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANGELO ROSSI

Il Grigioni italiano fra identità e globalizzazione[1]

1. *Interpretazione del tema*

Da un paio di decenni viviamo all'ora della globalizzazione. La globalizzazione ci viene propinata giornalmente in tutte le salse. Non c'è cambiamento a livello mondiale o a livello della nostra regione che non venga, in un modo o nell'altro, fatto risalire alla globalizzazione. Tutti parlano di globalizzazione però pochi si prendono la briga di precisare che cosa sia. Questa situazione mi ricorda un aneddoto che usava raccontare l'amico Boris Luban, una cara persona che non mancava di umorismo. Una volta, ai tempi in cui suo padre era ancora medico condotto della Calanca, gli si presentò un contadino che si doleva di perdere spesso l'equilibrio e di avere una certa confusione in testa. Quel contadino pensava che responsabile di questi malanni era la forza di gravità, di cui aveva appreso casualmente l'esistenza qualche mese prima. E al buon dottor Luban non era restato che trovare i rimedi più adatti per combattere gli effetti negativi della forza di gravità sulla salute del suo paziente. Ho l'impressione che se il contadino di allora dovesse ripresentarsi dal suo medico oggi, denunciando i medesimi disturbi, li attribuirebbe quasi sicuramente alla globalizzazione. È facile infatti attribuire i mali di cui si è colpiti, indipendentemente dalla loro natura, a cause generali che si conoscono male. Ben vengano quindi gli sforzi per chiarire il nesso che esiste tra la globalizzazione e i problemi quotidiani che dobbiamo affrontare.

La questione che mi è stata posta dagli organizzatori di questa serata è di sapere se la globalizzazione influisca eventualmente sull'identità del Grigioni italiano. Personalmente reputo che non si tratta di una questione che si lascia trattare facilmente. Tuttavia tra i relatori credo di essere quello al quale è toccato il compito più semplice. Dovrei verificare se le trasformazioni economiche indotte dalla globalizzazione dei mercati abbiano avuto un impatto sull'identità di una regione che presenta tre caratteristiche importanti.

- La prima è quella di far parte della Svizzera italiana, ossia di un territorio abitato da una minoranza linguistica.
- La seconda è di possedere una tradizione storica completamente diversa dalla componente principale di questo territorio, il Cantone Ticino. Dal Ticino il Grigioni italiano è separato da una frontiera cantonale, il che significa molte cose, ma, in particolare, una costituzione e un quadro legislativo diverso. Se si volesse dotare la Svizzera italiana di una sua politica di

[1] Intervento al Convegno *Identità grigionitaliana e globalizzazione* organizzato da Luigi Corfù, tenutosi il 20 ottobre 2008 a Roveredo sotto gli auspici della "Pro Grigioni italiano" e dai "Coscienza svizzera".

rafforzamento della cultura italiana in Svizzera occorrerebbe per lo meno un accordo a due tra Grigioni e Ticino.

- La terza caratteristica è che il Grigioni italiano è un territorio frammentato in quattro valli, molto diverse l'una dall'altra, e costituisce, anche all'interno del suo Cantone, una minoranza linguistica.

Di conseguenza, il discorso sull'identità del Grigioni italiano può portare a celebrare la frammentazione, non certo la globalizzazione. Prima di continuare aggiungerò che, nel mio intervento, le dimensioni dell'identità del Grigioni italiano sono ridotte a una sola: la lingua. La lingua è dei pochi caratteri comuni alle quattro valli che compongono questo territorio.

2. *Le diverse scale del rapporto globalizzazione identità*

Secondo me per accertare quali siano state, sinora, le conseguenze della globalizzazione sull'identità occorre utilizzare tre scale d'analisi diverse:

- la prima è la scala d'analisi globale
- la seconda è la scala d'analisi nazionale
- la terza è invece la scala d'analisi regionale o locale

Si tratta di una distinzione che ha scopi didattici. Facendo ricorso alla stessa sono infatti in grado di suddividere gli effetti della globalizzazione sull'identità della Svizzera italiana e del Grigioni italiano in tre gruppi distinti.

2.1 *Globalizzzazione e italiano a livello globale*

La globalizzazione ha avuto un influsso negativo sulla posizione dell'italiano e della cultura italiana nel mondo[2]. Una settimana fa, il "Corriere del Ticino" intitolava una sua

---

[2] È giusto precisare che questa affermazione è controversa e che non esistono, per il momento, valutazioni complete sulla posizione dell'italiano e della cultura italiana nel mondo. All'inizio del nuovo secolo, il prof. Tullio de Mauro, dell'università La Sapienza di Roma, aveva eseguito una ricerca nei 90 istituti di cultura italiana operanti all'estero. I risultati di questa ricerca furono sbandierati in Italia come prova che l'italiano nel mondo non era in decadenza. I risultati quantificabili di questa ricerca sono quattro:
- l'taliano oggi è parlato da 120 milioni di persone, delle quali la metà risiedono in Italia;
- nel periodo 1995-2000 gli studenti di italiano dei corsi degli istituti interrogati, sono aumentati da 33'000 a 45'000, ossia del 36%;
- nello stesso periodo il numero dei corsi di italiano è aumentato del 57%, il che significa che le classi in media sono diventate più piccole;
- riguardo alla diffusione all'estero l'italiano segue da lontano il francese e l'inglese, ma si trova alla stessa altezza di spagnolo e tedesco

Interessante è anche la constatazione secondo la quale l'italiano continua ad essere la prima o la seconda lingua straniera nei paesi dell'Europa dell'Est. La rappresentatività dei risultati di questa ricerca può per lo meno essere messa in dubbio, perché i dati sulle frequenze riguardano unicamente i corsi organizzati dagli istituti di cultura italiani, non l'insieme degli studenti di italiano nelle scuole e nelle università straniere. La visione del problema, fuori dai confini italiani, è meno ottimista. In una intervista pubblicata di recente nei "Monatshefte" dell'Ufficio di statistica del Land Baden Württemberg, il console generale italiano a Stoccarda, Faiti Salvadori, si lamentava del fatto che relativamente pochi tedeschi studiano l'italiano. Gli studenti di italiano nel sistema scolastico tedesco sono 55'000. Nelle università

intervista fatta alla presidentessa dell'Accademia della Crusca "Da regina a cenerentola d'Europa". Con questo titolo voleva descrivere la parabola discendente dell'italiano in Europa nel corso degli ultimi quattro secoli. Da questo profilo la globalizzazione non ha fatto che accelerare un processo di decadenza già in corso. La globalizzazione fa cadere le frontiere e riduce le distanze, creando mercati di dimensione continentale. Si può seguire il modo nel quale ha operato questo fenomeno sull'importanza dell'italiano distinguendo tre piani:

- il piano economico dapprima. Liberalizzando i movimenti di capitale e la circolazione internazionale di manodopera, la globalizzazione ha avuto per effetto di modificare in modo sostanziale la divisione del lavoro a livello internazionale. Semplificando, si può dire che tutte le produzioni a bassa intensità di capitale e ad alta intensità di lavoro sono sparite dall'Europa e dal Nord-America per istallarsi in economie emergenti del Sud-Est Asiatico, dell'America centrale e meridionale e dell'Africa del sud. Questa modifica ha determinato una ristrutturazione profonda del settore manifatturiero di paesi come l'Italia nei quali la produzione a bassa produttività era dominante. Pur continuando a far parte del G8, l'Italia oggi non è più un colosso economico, né a livello mondiale, né a livello europeo. A livello europeo è stata superata, nel corso degli ultimi venti anni, dalla Gran Bretagna dapprima e dalla Spagna in seguito. La perdita di importanza economica dell'Italia si riflette in una perdita di importanza della lingua italiana come lingua commerciale. Ma vi sono altri aspetti importanti, legati alla liberalizzazione dei movimenti internazionali di merci. Per fare un solo esempio ricorderò che l'unificazione del mercato europeo ha obbligato i produttori a modificare la loro politica delle lingue. Se, trent'anni fa, il prodotto esportato in Svizzera portava informazioni in francese, tedesco e italiano, è probabile che oggi porti istruzioni in tedesco, olandese e polacco, o spagnolo. Questa politica della considerazione delle lingue secondo la taglia dei mercati vale soprattutto per i prodotti importati dall'Italia, perché l'esportatore italiano non si cura di entità di mercato inferiori ai 5 milioni di consumatori.
- Il piano tecnologico, in secondo luogo. Stando a un esperto come Kenichi O'Mahe la globalizzazione incomincia nel 1985, con l'introduzione del sistema di gestione degli ordinatori "Windows". Windows non è solamente una geniale trovata tecnologica. È anche un potente mezzo di standardizzazione della comunicazione che porta, attraverso gli sviluppi di Internet, l'inglese a rapidamente affermarsi non solo come lingua commerciale, ma anche come lingua di comunicazione rapida tra utenti di tutto il mondo. A proposito di Internet si possono esprimere molti se e molti ma; la realtà tuttavia è che la rete è un veicolo potentissimo per la diffusione di standard e valori culturali dettati dal Nordamerica in tutto il mondo. Alcu-

---

tedesche vi sono altri 25'000 studenti di italianistica. Queste cifre potrebbero sembrare elevate, specie se si confrontano con i risultati dell'inchiesta di de Mauro. Di fatto però, come precisava il console italiano, questo effettivo è otto volte meno importante di quello degli italiani che studiano tedesco in Italia. Salvadori si lamentava anche per i risparmi che si fanno oggi nelle università tedesche dove le cattedre di italiano vengono ridotte in favore di quelle di spagnolo. Infine relativizzava anche le cifre della ricerca di de Mauro ricordando che il numero degli studenti dei corsi di italiano organizzati dall'Istituto di cultura italiana (7'000) e dalla Dante Alighieri (8'000), in Germania, era pari a un terzo del numero di studenti di tedesco che aveva l'Istituto Goethe in Italia. Per permettere ai lettori di situare meglio queste cifre ricordiamo che la Germania conta circa 82 milioni di abitanti, mentre l'Italia ne conta solamente 57. In altri termini, se prendiamo per buone le cifre citate dal console Salvadori possiamo costatare che mentre l'1% degli italiani si interessa al tedesco, solo l'1 per mille dei tedeschi si interessa all'italiano. Se questa, in riassunto, è la situazione, si può concludere senza patemi d'animo che in effetti l'italiano non ha molto peso a livello internazionale.

ni parlano di McDonaldizzazione della cultura a questo proposito. Le lingue latine hanno perso da tempo la lotta per il predominio a livello di comunicazione elettronica. L'italiano certamente prima e in misura maggiore del francese. Da qui deriva la mania degli anglismi che oramai abbondano sia sulle pagine dei giornali che nella conversazione quotidiana.

- Infine il piano politico. La globalizzazione si è rafforzata con la caduta del muro di Berlino e la sparizione delle repubbliche socialiste dell'Europa orientale. Anche questo sviluppo ha indebolito la posizione dell'italiano, della cultura italiana in particolare. Fino a tanto che il movimento comunista esisteva come dato culturale e l'Italia ospitava il secondo partito comunista per importanza a livello europeo, anche a livello internazionale occorreva prestare attenzione al dibattito politico e culturale che si svolgeva nella vicina repubblica. Anche perché la sinistra occupava una posizione di forza all'interno della cultura italiana. Caduti i regimi comunisti, è diminuita l'irradiazione della cultura italiana a livello internazionale. Si pensi alla posizione che il film italiano aveva, a livello internazionale, trent'anni fa e a quella che ha oggi. Esagero forse, ma per rendersi conto dell'importanza dell'italiano basta confrontare la misura in cui autori italiani sono ancora tradotti nelle lingue europee maggiori con l'attenzione che ricevono gli autori spagnoli e quelli dell'America del sud.

Mi scuso per il modo un po' garibaldino nel quale ho formulato questi esempi. Spero comunque che se ne possa afferrare il senso. La conclusione che deriva dagli stessi è purtroppo che, parallelamente all'affermarsi della globalizzazione, l'Italia ha perso d'importanza a livello mondiale e a livello europeo. Questa perdita di importanza ha fatto diminuire anche il prestigio che la lingua italiana e la cultura italiana godevano, ancora trent'anni fa, in Europa e nel mondo[3].

2.2 *Globalizzazione e italiano a livello nazionale*

Questa evoluzione si è riflessa in modo negativo anche sulla posizione della minoranza di lingua italiana in Svizzera. I fattori che hanno contribuito a questa decadenza sono almeno tre. In primo luogo va citata la diminuzione della popolazione italofona in Svizzera. Questa diminuzione è legata a due tendenze che, purtroppo, non sembrano reversibili. La prima è costituita dal profondo mutamento della composizione dei flussi di immigranti, in particolare a partire dal 2001, ossia a partire dall'introduzione della libera circolazione della manodopera estera. Gli immigranti dall'Italia, oggi, non rappresentano più che una percentuale minima del totale dell'immigrazione. Il contingente maggiore proviene invece dalla Germania. La seconda tendenza è data dalla diminuzione del tasso di natalità della popolazione italofona e, specie nella diaspora, alla sua tendenza all'assimilazione.

È diminuita anche la popolazione di studenti di italiano nelle scuole, nelle università e nei corsi di formazione continua. Anche qui vari fattori hanno giocato contro la lingua di Dante. Il più importante, forse, è costituito dal mutamento delle destinazioni del turismo

[3] Con l'eccezione, ovviamente, dei paesi dell'Europa dell'Est, dove l'eredità comunista a livello di programmi educativi e di formazione continua ad essere forte..

estivo.[4] Alle spiagge italiane si sono sostituite, da lungo tempo oramai, quelle di altre nazioni del Mediterraneo, per non parlare delle città e delle spiagge dell'Asia o dei Caraibi.

Infine, nonostante i progressi nella codificazione della protezione linguistica, la prassi insegna che l'italiano è sempre meno considerato a livello federale. La diminuzione del numero di traduzioni di testi ufficiali non è che la spia di questa involuzione. Questo fatto è da far risalire, non da ultimo, all'affermarsi del federalismo competitivo, un concetto di federalismo che vuole sbarazzarsi di ogni tipo di misura protettiva per permettere una sana concorrenza tra i tutti i Cantoni e tutte le regioni del paese. Purtroppo il federalismo competitivo avvantaggia le regioni economicamente e demograficamente più forti e indebolisce la posizione delle minoranze e quella delle regioni più periferiche

2.3 *L'impatto della globalizzazione sull'identità del Grigioni italiano*

La globalizzazione ha influito sull'evoluzione dell'identità del Grigioni italiano attraverso due processi che conviene considerare in modo separato. Il primo processo è costituito dalle conseguenze dell'impatto su economia e demografia, mentre il secondo riguarda gli effetti della globalizzazione sul quadro istituzionale.

2.3.1 *Conseguenze dovute all'impatto su economia e demografia*

Consideriamo dapprima l'impatto che la globalizzazione ha avuto sull'identità. attraverso le modifiche nella composizione della popolazione e nel grado di autonomia economica. Come si sa, la globalizzazione è all'origine di una nuova divisione internazionale del lavoro. Come conseguenza della stessa le produzioni a bassa produttività e ad alta intensità di lavoro si sono trasferite dai paesi più avanzati nelle economie emergenti, in particolare quelle dell'Asia del sud-est. A livello svizzero ciò si è manifestato in una ristrutturazione del settore manifatturiero che ha perso numerose aziende e posti di lavoro. Questa ristrutturazione è stata soprattutto forte in due tipi di regioni:

- le grandi città
- le regioni più periferiche

Nel secondo gruppo di regioni figurano certamente anche le vallate del Grigioni italiano. Il grafico che segue, che è stato costruito partendo dai dati sullo sviluppo del Moesano nel corso degli ultimi trent'anni, può essere considerato come un'illustrazione sintetica di quello che è avvenuto anche nelle altre valli del Grigioni italiano. La globalizzazione ha dunque avuto due conseguenze importanti sull'identità regionale. Da un lato ha fatto

---

[4] È importante precisare che si tratta di un mutamento relativo e non assoluto. I flussi di turisti stranieri in Italia non hanno cessato di aumentare. Tuttavia la quota dell'Italia nel mercato turistico mondiale continua a diminuire, perché gli aumenti dei flussi turistici sono tutti in favore di altre destinazioni. Stando ai dati dell'OMC, l'Organizzazione Mondiale del Commercio, nel 1970 l'Italia era la prima destinazione turistica del mondo. Nel 1999, l'Italia era scesa al quarto posto, preceduta da Francia, Stati Uniti e Spagna. Le previsioni per il 2020 dicono che l'Italia perderà altri posti e figurerà solo al sesto posto della classifica per importanza dei flussi turistici. Nel 2020 l'Italia sarà preceduta dalla Cina, dagli Stati Uniti, dalla Francia, dalla Spagna e da Hong Kong. La perdita di importanza dell'italiano in questo caso non è dovuta meno alla diminuzione degli effettivi di persone che si interessano a questa lingua, ma al forte aumento degli effettivi di studenti di altre lingue straniere. È una perdita di attrattiva, insomma.

diminuire la quota di popolazione straniera rafforzando invece quella della popolazione autoctona. Dal profilo del discorso sull'identità si tratta di un aspetto positivo. Ma la ristrutturazione del secondario ha fatto aumentare anche la dipendenza della regione dal mercato del lavoro esterno alla regione. Non dirò che per l'identità questo sia uno sviluppo negativo. Si tratta comunque di uno sviluppo problematico.

La globalizzazione e l'economia delle valli del Grigioni Italiano

Quando il 20% della popolazione di una regione consegue il suo reddito in un'altra regione, che, per di più, come nel caso del Moesano, fa parte di un altro Cantone, o come nel caso di Bregaglia e Poschiavo parla una lingua diversa, vi possono essere ripercussioni negative sull'identità regionale. L'ultima conseguenza della ristrutturazione è la terziarizzazione dell'impiego all'interno del territorio del Grigioni italiano. È un fatto positivo perché ha permesso di fare aumentare il tasso di attività femminile. D'altra parte però i posti di lavoro del terziario si concentrano nei comuni più grossi (così è per lo meno per il Moesano) rafforzando le tendenze alla concentrazione della popolazione in questi comuni. Così se a livello globale la compagine demografica non varia, anzi aumenta di qualche unità, a livello delle singole valli si incontrano situazioni di crescita e situazioni di spopolamento. Si deve inoltre considerare che forti movimenti migratori, interni al territorio del Grigioni italiano, sono, nel caso delle zone in via di spopolamento, in contrasto con la finalità della conservazione delle identità di valle o di circolo.

2.3.2 *L'impatto della globalizzazione sul quadro istituzionale*

Vorrei ancora attirare l'attenzione su un'altra conseguenza importante della globalizzazione. Del concetto di identità delle scienze sociali fa parte anche l'insieme di norme

e regole che permettono ai membri del gruppo di riconoscersi nel gruppo stesso. La globalizzazione ha influito direttamente o indirettamente anche sull'evoluzione di queste norme o regole o per lo meno sulle loro modalità di applicazione. A conclusione della mia analisi vorrei concentrarmi su due aspetti di questa modifica, ossia:

- la riforma delle autonomie locali
- il federalismo competitivo

Questo perché quando le norme, o la loro applicazione, cambiano è probabile che cambi anche il modo nel quale gli individui ne tengono conto per costruire la loro identità.

La tendenza alle fusioni

Una trentina di anni fa un autore anglosassone dalle origini tedesche Ernst F. Schumacher nel suo *Small is beautiful* aveva criticato le tendenze alla grande dimensione che si manifestavano allora con la prima ondata di acquisti e fusioni di aziende. Schumacher propagandava l'idea di una tecnologia intermedia più vicina alle capacità di gestire dell'uomo e maggiormente rispettosa della natura. La globalizzazione, invece, ha favorito il diffondersi del modo di pensare contrario. Vediamo perché. La globalizzazione fa aumentare la concorrenza. Ma nessuno vuole la concorrenza. La reazione dei produttori è quindi quella di coalizzarsi o di creare colossi aziendali di dimensione sempre maggiore, proprio per combattere la concorrenza. Il mercato dell'automobile, quello bancario e quello assicurativo, il mercato dell'energia, quello della chimica, il mercato dell'acciaio, hanno visto, nel corso degli ultimi due decenni svilupparsi – a livello europeo, se non addirittura a livello mondiale – una forte tendenza alla concentrazione. Anche in Svizzera la produzione di questi rami si è fortemente concentrata. Quel che mi preme però di mettere in evidenza è che la tendenza alla concentrazione si è estesa anche al settore pubblico. Responsabile di questo travaso è l'approccio efficientista al governo della cosa pubblica che si è generalizzato nel corso degli ultimi trent'anni.

Fino all'inizio degli anni settanta dello scorso secolo, lo Stato era considerato, dal profilo economico, come un'istituzione indispensabile per limitare e metter fine ai possibili errori e alle conseguenze negative del libero operare delle forze di mercato, in particolare nel campo della distribuzione del reddito e in quello dell'evoluzione del rincaro. Nel corso degli ultimi trent'anni si è invece affermata la posizione opposta, ossia quella che sostiene che il mercato sia un'istituzione che funziona egregiamente da sola, nella misura nella quale viene sottratta al controllo o all'intervento correttore dello Stato. Se, fino a trent'anni fa, sopra il mercato stava lo Stato, oggi è il mercato che domina (e non saranno i recenti provvedimenti per salvare le banche che faranno cambiare questa situazione). È evidente che il fallimento dell'Unione Sovietica ha apportato acqua al mulino di chi pensa che il mercato sia poco meno che la mano invisibile della divina provvidenza. Ma non si tratta qui solamente di un cambio paradigmatico nella concezione del rapporto mercato-Stato, si tratta anche della formulazione di nuove regole per la gestione dello Stato in quanto tale. Con queste regole si vorrebbe che il principio dell'efficienza fosse adottato come principio di gestione fondamentale anche da parte dello Stato, indipendentemente dal fatto che, molte volte, l'applicazione di questo principio fa a pugni con le regole di legittimazione democratica che dovrebbero invece guidare la gestione dell'ente pubblico.

Nella sua applicazione alla gestione pubblica il principio di efficienza viene sempre interpretato nella versione risparmistica: si tratta insomma di limitare gli interventi dello Stato e ridurre il suo consumo di risorse. Una delle poche possibilità che stanno a disposizione dell'ente pubblico per ridurre i costi unitari di produzione dei beni e dei servizi che deve mettere a disposizione di popolazione e aziende, è quella di aumentare il territorio e la popolazione che deve servire. Di qui un argomento sicuramente molto forte in favore delle fusioni di comuni e della creazione di aree di servizio più grandi per le aziende pubbliche. Nel corso degli ultimi vent'anni, il numero dei comuni è diminuito in Svizzera del 12,7%. Nella maggioranza dei Cantoni si sono realizzati o si stanno pianificando processi di fusione di comuni importanti. Il Grigioni italiano, per il momento, fa parte di quelle zone che sono state toccate dal fenomeno solo marginalmente. Probabilmente perché il Canton Grigioni ha scelto un'altra strada per applicare il principio di efficienza e cioè quella dell'istituzionalizzazione delle regioni.

Ma la messa in opera di questo principio, nella forma delle fusioni di comuni o in quella della regionalizzazione delle competenze, può scontrarsi con la tradizione delle autonomie comunali e mette in forse identità locali che si erano costruite durante i secoli. Questo è il caso soprattutto delle piccole comunità periferiche, ancora basate sull'agricoltura che proprio dalla tradizione rurale derivano, ancora oggi, i valori che sostanziano la loro identità. Quando due o più comuni si fondono per crearne uno nuovo le vecchie identità scompaiono – in particolare se i comuni fusi perdono la scuola – e sono difficili da sostituire. Lo spostamento di competenze dal locale al regionale può avere conseguenze del medesimo tipo. Di qui le difficoltà che incontrano molti progetti di fusione di comuni o di creazione di istituti regionali con competenze di intervento a livello locale.

Il federalismo competitivo

Per effetto della nuova concezione dei rapporti tra mercato e Stato, non solo il concetto di efficienza, ma anche quello di concorrenza è stato importato dal settore privato nel settore pubblico. Il federalismo svizzero ha vissuto, dal 1848 a ieri, sulla solidarietà tra Cantoni. Il motto è noto: uno per tutti, tutti per uno. È vero che per molto tempo questa solidarietà era più dichiarata che praticata. Ma è altrettanto vero che, dalla fine del secondo conflitto mondiale alla metà degli anni settanta, in Svizzera si sono introdotte non poche leggi e create non poche istituzioni per dare un vero contenuto al principio della solidarietà confederale. Si pensi per non citare che qualche esempio al caso delle assicurazioni sociali, alla legge sulla perequazione finanziaria tra i Cantoni, alla politica agricola con le sue disposizioni particolari di sostegno dell'agricoltura di montagna, alla politica tariffale e di servizio delle PTT e delle FFS e alla LIM, la prima versione della politica regionale della Confederazione. Ma si pensi anche all'appoggio che Confederazione e Cantoni hanno accordato a progetti e iniziative con i quali si proteggevano le minoranze linguistiche. Da questo punto di vista gli esempi certamente più rappresentativi per la Svizzera italiana, oltre ai sussidi annuali che vengono accordati per la protezione dell'italiano, sono dati dalla creazione della RTSI e delle istituzioni universitarie come USI, SUPSI, ASP e IUFP, tutte istituzioni che non potrebbero operare senza il consistente

contributo finanziario della Confederazione[5]. Nel corso degli ultimi due decenni però al federalismo solidale si è venuto sostituendo il federalismo competitivo.

Intendiamoci, il federalismo competitivo non è una edizione rispolverata e restaurata del principio di sussidiarietà. Non si limita cioè a chiedere che le competenze e la responsabilità per il finanziamento siano delegate, nella misura massima possibile, ai livelli più bassi della gerarchia istituzionale. Il federalismo competitivo vorrebbe mettere in competizione i Cantoni perché dalla concorrenza si aspetta nasca una forte carica innovativa nella gestione della cosa pubblica. Per questo opera per abolire sia gli aiuti compensativi, sia la regolamentazione armonizzatrice della Confederazione. L'esempio che conoscono tutti è naturalmente quello della politica fiscale. Il federalismo competitivo si oppone a qualsiasi misura di armonizzazione dell'imposizione fiscale. Solo nella misura in cui i tassi di imposizione sono diversi ed esiste quindi una diversa attrattiva dei Cantoni, relativamente al fisco, si riuscirà, pensano i sostenitori del federalismo competitivo, a migliorare l'efficienza delle amministrazioni pubbliche. Ma il federalismo competitivo vorrebbe mettere in concorrenza i Cantoni anche rispetto alla distribuzione della manna federale. Né la partecipazione alla distribuzione dei proventi di certe imposte, né quella ai sussidi a spese di investimento o di funzionamento dovrebbero essere regolate da principi di distribuzione ispirati alla solidarietà o alla protezione di minoranze. Per i sostenitori del federalismo competitivo la distribuzione di risorse finanziarie da parte della Confederazione dovrebbe invece essere commisurata all'efficienza e all'efficacia della prestazione che viene sussidiata. In altre parole: la Confederazione dovrebbe investire e concedere aiuti finanziari solo in quelle localizzazioni che promettono di massimizzare l'utile economico per la collettività nazionale, misurato in termini di valore aggiunto. Così la Confederazione dovrebbe privilegiare contributi ad investimenti nelle zone urbane del paese piuttosto che contributi ad opere di infrastruttura nelle regioni di montagna.[6] Una modalità particolare del federalismo competitivo è poi quella che si manifesta attraverso la privatizzazione delle regie federali e la liberalizzazione in domini chiave per lo sviluppo delle economie regionali come quello dell'energia o delle commesse federali e cantonali. Le conseguenze sono, per il momento, un aumento delle ineguaglianze tra le regioni, sia in termini di reddito, sia in termini di possibilità di accesso ai servizi dispensati dalle ex-regie e dalle aziende del parapubblico, sia in termini di costi dei servizi in questione per l'utente, sia infine in termini di quote nelle commesse della Confederazione e dei Cantoni.

---

5 Per i lettori non addentro alle sigle chiarisco che USI sta per Università della Svizzera Italiana, SUPSI per Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, ASP per Alta Scuola Pedagogica e IUFP per Istituto Universitario per la Formazione Professionale. Manca nell'elenco il festival di Locarno. Il festival del cinema di Locarno, nonostante la sua importanza come manifestazione culturale, e nonostante il forte apporto finanziario che gli concede la Confederazione non può essere considerato come uno strumento di realizzazione della politica di protezione della minoranza linguistica italiana. È certo tuttavia che se, domani, il festival di Locarno dovesse essere minacciato da altri festival nazionali, la questione della protezione della cultura della minoranza linguistica potrebbe diventare essenziale per assicurare il futuro di questa grande manifestazione

6 Sintomatico per questa tendenza è il cambiamento dell'orientamento nella ricerca regionale. Un tempo i ricercatori indagavano sui benefici economici degli investimenti e degli aiuti finanziari alle regioni rurali e alle regioni di montagna. Oggi, invece, perdono il tempo a fare il bilancio di come la montagna e la periferia sfruttino eventualmente le regioni urbane, in materia di contributi finanziari.

Nella misura in cui intende sopprimere ogni barriera protettiva e incentivare la concorrenza tra i Cantoni e le regioni del paese, il federalismo competitivo costituisce una minaccia anche per il perseguimento della politica di protezione delle minoranze linguistiche.

3. *Una strategia per la Svizzera italiana*

In questo saggio si è affrontata l'analisi del rapporto tra globalizzazione e identità grigioni-italiana. L'analisi in questione si è concentrata su un aspetto rilevante dell'identità grigioni-italiana, la lingua. Secondo me per quel che riguarda la politica di protezione della minoranza linguistica la situazione del Grigioni italiano non è che leggermente diversa da quella del Ticino. Per questa ragione, in questa sezione finale dedicata al cosa fare, parlerò piuttosto di Svizzera italiana che di Grigioni italiano. Anche perché reputo che questo concetto consente di superare la barriera cantonale. Sin dall'introduzione della costituzione federale del 1848, ma più ancora in seguito alle minacce che il paese aveva dovuto affrontare nel periodo tra le due guerre mondiali, esisteva in Svizzera uno statuto di protezione speciale per le minoranze linguistiche. Così l'italiano era riconosciuto come lingua nazionale e fruiva di un trattamento di favore anche a livello di parlamento e di amministrazione federale. Le minacce che pesavano sul nostro paese nel periodo che aveva preceduto e durante il secondo conflitto mondiale avevano portato al rafforzamento delle misure di protezione dell'italianità. Nella maggioranza delle università svizzere e anche al Politecnico federale di Zurigo esisteva una cattedra di lingua e letteratura italiana. Non solo, ma gli studenti ticinesi o di madre lingua italiana potevano quasi dappertutto sostenere i loro esami universitari e scrivere il loro lavoro di diploma o di tesi in italiano. Non era raro che studenti della Svizzera tedesca o della Svizzera romanda sostenessero esami di italiano alla maturità. Altri frutti tangibili di questa politica di protezione delle minoranze linguistiche sono stati gli aiuti finanziari che hanno permesso di creare la RTSI, l'USI, la SUPSI, l'ASP e l'IUFP. La Svizzera italiana che era stata, per più di un secolo, semplicemente un confine tracciato sulla carta e nient'altro riceveva istituzioni che avrebbero dovuto aiutarla a rafforzare la sua posizione sia in Svizzera, sia a livello internazionale.

Nel corso degli ultimi tre decenni, ossia nel periodo della globalizzazione, la situazione dell'italiano a livello nazionale è peggiorata e la posizione della Svizzera italiana si è indebolita. La globalizzazione non porta tutte le responsabilità per questa evoluzione negativa. Ma, come abbiamo cercato di dimostrare, questo fenomeno è direttamente o indirettamente all'origine di tre tendenze che contribuiscono a minare la posizione dell'italiano e della Svizzera italiana a livello nazionale. Si tratta in particolare:

- della perdita di irradiazione culturale dell'italiano a livello internazionale,
- della diminuzione della quota di italofoni nella popolazione svizzera e del rafforzamento di altre minoranze linguistiche, in particolare nelle zone economicamente più dinamiche del paese,
- della politica di liberalizzazione interna che si propone di eliminare ogni e qualsiasi barriera protettrice che possa frammentare l'area del mercato nazionale e impedire la concorrenza.

La situazione dell'italiano in Svizzera e della protezione della minoranza di lingua italiana all'interno della Svizzera italiana non è, nonostante queste tendenze negative, drammatica. È necessario porre in evidenza questa conclusione. Se confrontiamo la situazione della minoranza di lingua italiana in Svizzera con quella di altre minoranze linguistiche nei paesi dell'Unione europea, dobbiamo addirittura concludere di trovarci in una situazione molto vantaggiosa. Dove esiste altrove, non solo in Europa, ma in tutto il mondo, per esempio, una televisione pubblica che diffonde giornalmente per più ore programmi nella lingua di una minoranza che, all'interno del suo territorio, non raggiunge i 350'000 abitanti? Detto questo non si può tuttavia negare che qualche nube stia spuntando all'orizzonte dell'italianità. Se lo statuto dell'italiano come lingua ufficiale e protetta non si tocca, occorre però ammettere che, nel corso degli ultimi due decenni, vi sono stati modifiche e ridimensionamenti anche importanti nell'applicazione pratica della politica di protezione. A livello federale, ma mi si dice anche a livello del Canton Grigioni, si è adottata una prassi più restrittiva nelle traduzioni di testi ufficiali in italiano, Negli esami di maturità, e anche nei programmi di educazione di diversi cantoni il posto dell'italiano è stato preso dall'inglese. Diverse cattedre di italianistica a livello universitario sono state soppresse. Ancora non si mettono in forse i contributi per il finanziamento della RTSI, dell'USI, della SUPSI, dell'ASP o dell'IUFP (nonostante l'ascia risparmistica pesi sui progetti di ciascuna di queste istituzioni) ma è evidente che, se l'efficienza dovesse in futuro reggere, ancora più di quanto non faccia ora, la politica di distribuzione della manna federale, si aprirà inevitabilmente la discussione sui contributi in questione. Un altro aspetto importante della discussione futura sulla protezione della minoranza di lingua italiana sarà quello della misura in cui questa politica debba integrare anche la diaspora che abita nelle regioni di lingua tedesca o francese della Svizzera.

Che cosa si può fare per opporsi a queste tendenze? Personalmente reputo che la politica del piangersi addosso non porta lontano. Protestare perché il governo del Canton Grigioni o la Confederazione sembrano trascurare in misura crescente la politica di protezione della minoranza di lingua italiana non serve a molto. Inutili sono soprattutto la critica e la protesta che arrivano dopo che le misure di risparmio o di ridimensionamento delle politiche di protezione e sostegno sono già state prese. Molto più interessante è invece sviluppare un'alternativa propositiva. Per far questo occorre, secondo me, dotare la Svizzera italiana di una strategia di sviluppo dell'italiano nel contesto nazionale, che tenga conto della situazione nel Grigioni italiano, in Ticino e nella diaspora. La stessa deve poter far perno sulle istituzioni universitarie e i mass media della Svizzera italiana. Deve inoltre poter integrare la politica culturale del Canton Ticino e le iniziative, portate avanti da organizzazioni di difesa della lingua italiana siano esse grigionesi, ticinesi o italiane, in terra di diaspora. Per poter definire gli obiettivi e le misure concrete di questa strategia occorrerebbe aprire un dibattito che vada oltre gli orti protetti dei singoli dipartimenti, istituti e associazioni che oggi si occupano della protezione della minoranza di lingua italiana. Sarebbe indispensabile che a questo dibattito partecipassero i partiti. Non dico che un'iniziativa di questo tipo abbia il successo assicurato. La propensione a tirare la coperta dalla propria parte si

manifesterà anche in questo caso, nonostante tutte le raccomandazioni a voler superare le barriere nazionali, cantonali o regionali che si possano fare. Penso però che se non si va nella direzione di anticipare gli avvenimenti e di unire gli sforzi di tutti coloro che intendono operare per la diffusione dell'italiano e della cultura italiana in Svizzera, le nubi all'orizzonte potrebbero rapidamente trasformarsi in un temporale.